

Giffoni Festival, al via con l'aeroplano Dusty

Da oggi al 27 tanti i film in programma, osservati e giudicati da 3500 piccoli giurati

PAOLO CALCAGNO

IL CINEMA OSSERVATO, VISITATO E GIUDICATO DA GIOVANI E GIOVANISSIMI RITORNA AD ANIMARE IL FESTIVAL DI GIFFONI, SULLE COLLINE A RIDOSSO DI SALERNO. Da oggi al 27 luglio, i 3500 piccoli giurati del Festival internazionale ideato (44 anni fa) e diretto da Claudio Gubitosi saranno di nuovo nelle sale per le proiezioni delle «anteprime» e dei film in pro-

gramma, nei locali storici di Giffoni per gli incontri con le star e per le 4 masterclass di Recitazione, Sceneggiatura, Stop-Motion e Giornalismo.

Oggi, guiderà la pattuglia delle attesissime novità il film-Disney *Planes 2 - Fire Rescue*, con il ritorno sullo schermo del coraggioso aeroplano Dusty impegnato, questa volta, con una «missione antincendio»; seguiranno il divertente *Nicholas on Holiday* (il 20 lu-

glio), sequel de *Il piccolo Nicolas e i suoi genitori*; *The Fault in Our Stars* (Colpa delle Stelle), adattamento dell'omonimo romanzo best-seller di John Green (il 22 luglio); lo scatenato musicale *Step Up All In* (il 23 luglio), accompagnato dai protagonisti Ryan Guzman e Lorella Boccia, e dal rapper italiano Guè Pequeno, che presta la sua voce a Jasper, leader della crew dei The Grim Knights. Il 25 luglio, inoltre, la 44ma edizione del Giffoni Film Festival ospiterà l'anteprima nazionale di *Sialza il Vento*, nuovo capolavoro del maestro dell'animazione giapponese Hayao Miyazaki, a settembre nelle sale italiane. Per il giorno prima (24 luglio), infine, è annunciato *Begin Again* (Tutto può cambiare), nuova commedia a sfondo musicale di John Carney, con protagonisti Keira Knightley, Mark Ruffalo, Adam Levine,

sugli schermi a ottobre.

Selezionati tra 3700 produzioni di 82 Paesi, in totale saranno 163 i film, tra lungometraggi, «corti» e documentari, proposti ai 3500 giurati dai 6 ai 20 anni, provenienti da 52 Nazioni e 160 città italiane. Handicap, amicizia, amore tormentato, differenze economiche e sociali, omosessualità e incomunicabilità genitori-figli le principali tematiche affrontate dai film in programma al Festival di Giffoni, divenuto ormai un vero brand internazionale, esportato con le versioni organizzate all'estero, dal Brasile ad Abu Dabi. Lo slogan tematico dell'edizione di quest'anno è «Be different», come ha spiegato il direttore artistico Gubitosi: «La differenza è la cifra esatta della bellezza, è la sostanza del nostro essere e la forza della nostra evoluzione. Il nostro invito è «Be different» perché

essere diverso è l'unica via per cambiare il mondo intorno a te, per creare, per inseguire il domani e farlo proprio».

Oltre 60, infine, le star che sfileranno sul red carpet del Giffoni Film Festival, capeggiate dal divo Richard Gere. Fra gli ospiti stranieri spiccano Micaela Riera, protagonista della serie *Cata e i Misteri della Sfera*; Matt Bomer, star di *Collar*; Lea Michele, della seguitissima serie-tv *Glee*; Dylan O' Brien, protagonista della serie soprannaturale *Teen Wolf*; l'attore e regista Alan Rickman, noto ai giovani di tutto il mondo per il ruolo di Severus Piton, il mago mezzosangue della fortunata saga di *Harry Potter*.

Numerosi anche gli ospiti italiani, fra i quali Ornella Muti, Isabella Ferrari, Claudia Gerini, Luca Argentero, Vittorio Storaro, Ferzan Ozpetek.

Il trionfo del naturale

Le opere «tutte piene» del Veronese

RENATO BARILLI
VERONA

VERONA DEDICA, NELLE SALE MAESTOSE DEL PALAZZO DELLA GRAN GUARDIA, UN'AMPIA MOSTRA AL PIÙ NOTO DEI SUOI CITTADINI, Paolo Caliari, detto il Veronese per antonomasia (1528-1588), e certo non si poteva fare di più, grazie alla presenza di 61 dipinti e 46 disegni, provenienti da sedi internazionali di massimo prestigio, tra cui in particolare la National Gallery di Londra, in cui una rassegna analoga si è appena chiusa, in una ideale staffetta.

Quasi tutto il trasportabile è convocato, e permette di valutare in pieno la curiosa sorte di questo artista, venuto o troppo tardi o troppo presto. Troppo tardi, per un destino di erede naturale del grande Tiziano, ma costretto a ricalcare temi e soluzioni stilistiche, portato insomma a condurre un'enorme impresa di proliferazione quantitativa, quasi negata a sostanziali innovazioni. E così, le solenni soluzioni del Rinascimento maturo si prolungano, lanciano un ponte all'arte del secolo successivo, senza però averne l'audacia, la forza esplosiva. Del resto, da bravo figliolo, il Veronese ebbe un compito storico, aiutare il padre putativo nella lotta che nei suoi ultimi anni aveva ingaggiato contro il Tintoretto, venuto a minacciarne il primato fin lì indiscusso, insinuando le forme sbilanciate e contorte del Manierismo a sommuovere la calma ieratica dell'altro. Il conflitto, tra chi, il Veronese, tentava di perpetuare la «maniera moderna» tizianesca, e chi invece intendeva metterla in crisi, si compì soprattutto attorno al tema del convito, che nel Caliari si presentava sotto forma di gremiti banchetti, ricchi senza fine di figure umane, vesti sontuose, vasellame lucente, il tutto incasellato entro solidissime intelaiature architettoniche, ispirate a un altro grande sostenitore della causa del classicismo in terra veneta, il Palladio. E dunque, nel catalogo assume un rilievo primario il contributo di Paola Marini, rivolto appunto a misurare il peso del fattore architettonico dell'arte del Veronese, mentre l'altro curatore, Bernard Aikema, si sofferma sulla formazione giovanile. Il Tintoretto gli contrapponeva la variante ben più drammatica delle *Ultime cene*, e le mense, nel suo trattamento, roteavano nello spazio, divenivano fragili zattere cui i banchettanti si aggrappavano per non

La mostra a Verona raccoglie dipinti e disegni che evidenziano la perenne lotta ingaggiata dall'artista con il Tintoretto, la compatta miriade di presenze umane contro gli squarci e le smagliature del manierista

Paolo Veronese, «Santa Caterina» esposto nella mostra in corso a Verona



essere sbalzati fuori dall'infernale carosello. Il Veronese invece già intuiva la regolarità di quelle che nel secolo successivo sarebbero state le coordinate cartesiane, e dunque in lui le colonne, i muri, i porticati si raddrizzano, anche se non impediscono una tizianesca provvida invasione dei valori tonali. La miriade di presenze umane collocate come insetti in quei polipai risulta rivestita di una perfetta manteca di effetti atmosferici, con stretta correlazione tra i lembi di cielo sovrastante e i riflessi emananti dal vasellame, o dal lustro degli abiti fastosi. Un «tutto pieno», un trionfo del naturalismo, che contrasta fortemente con le smagliature, con gli strappi attraverso cui il rivale Tintoretto persegue un programma opposto di movimentismo accanito, trasmettendolo poi al campione assoluto del Manierismo, al Greco. Fu un contrasto destinato a prolungarsi nei secoli, ancora ai nostri tem-

pi c'è una divisione delle partigianerie, per esempio un convinto contemporaneista come il sottoscritto opta per l'eroismo del duo Tintoretto-Greco, mentre Roberto Longhi usava arricciare il naso di fronte agli strappi dei due, preferendo il passo più sicuro del perfetto naturalismo e dell'impeccabile armonia cromatica che il Veronese seppe incarnare così bene, non senza però suscitare il dubbio di un certo conformismo, sul cui tronco l'età barocca avrebbe dovuto innestare esiti più tumultuosi.

Palazzo della Ragione, invece, ospita le raccolte civiche sottratte a Palazzo Forti

Chi va in visita a Verona non dovrà mancare di gettare un'occhiata anche al Palazzo della Ragione, nel cuore medievale della città, dove sono state sistemate le raccolte civiche, sottratte a Palazzo Forti, al seguito di un animato dibattito durato anni. Se si considerano le opere storiche della collezione, tra tardo Ottocento e primo Novecento, ora la sistemazione è certamente pulita, razionale, leggibile, con una bella evidenza concessa soprattutto a chi operò nella città scaligera o in aree confinanti nella prima metà del Novecento, Gino Rossi, Umberto Boccioni, Felice Casorati, altri ancora. Ma non c'è margine per gli anni più vicini a noi, né spazio per saggiare nuove prospettive, e dunque, al momento, il cambio di sede si risolve in perdita.

Paolo Veronese. *L'illusione della realtà*, a cura di Bernard Aikema e Paola Marini. Verona, Palazzo della Gran Guardia, fino al 5 ottobre, cat. Electa.

Attraverso le sue opere tentava di perpetuare la maniera «moderna» tizianesca